

IL RICORDO DI MONS. MICCHIARDI CHE NEL 2001 GLI SUCCEDETTE ALLA GUIDA DELLA DIOCESI DI ACQUI

Il sorriso e la croce

Segue dalla 1ª pagina

sue dispense, che ci facilitavano l'apprendimento del pensiero dei filosofi, grazie alla sottolineatura del nucleo centrale delle loro idee.

Mons. Maritano mi seguì, come insegnante, nei tre anni di liceo e nell'anno propedeutico alla teologia. Nell'ultimo anno di Seminario svolse anche il compito di Rettore.

Dal 1968 al 1979 mi seguì come Vicario generale e Vescovo ausiliare del card. Michele Pellegrino, prima, e, poi, del card. Anastasio Alberto Ballestrero. In quel periodo non ebbi molte occasioni di dialogo con lui, data la vastità della diocesi di Torino, con i suoi impegnativi problemi pastorali e con un gran numero di preti e di diaconi operanti in essa. Quando però avevo necessità di confrontarmi con lui, lo ricordo sempre attento all'accoglienza e all'ascolto.

Nel periodo del suo ministero episcopale nella diocesi di Acqui, lo incontravo in occasione delle sessioni dei Vescovi della Conferenza episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta. I suoi interventi erano sempre molto puntuali e mostravano la sua profonda conoscenza dei problemi e delle persone.

Provvidenza volle che il 9 dicembre 2000 il Santo Padre Giovanni Paolo II mi nominasse Vescovo di Acqui, succedendo, così, a mons. Maritano, dimissionario per raggiunti limiti di età.

Il 4 febbraio 2001 ho iniziato il mio nuovo ministero ad Acqui, accompagnato, per un mese circa, dalla premura, sempre molto discreta, di mons. Livio. Trasferitosi a Torino, ha sempre dimostrato attenzione ed affetto per la diocesi. Ad Acqui ritornava volentieri per il Giovedì santo, in occasione della «Messa del crisma» e per la solennità di San Guido.

Al termine del suo mandato nella diocesi acquese, lasciò alla comunità diocesana un prezioso documento, il Libro sinodale, frutto di un lavoro che coinvolse le persone, i gruppi, le associazioni, i movimenti operanti in diocesi. Il documento mette bene in evidenza le principali problematiche pa-

storali particolarmente avvertite in questi tempi, con saggi suggerimenti per affrontarle in modo adeguato. In esso si ragiona anche dell'importanza delle «unità pastorali», per il rilancio di un agire pastorale più attento alla comunione e alla missione. Il Libro si conclude con una precisa richiesta alla diocesi: formulare un «piano pastorale diocesano», in vista della «nuova evangelizzazione». È quanto si è cercato di realizzare in questi anni, pur con numerosi limiti.

Pastore colto, zelante, attento ai problemi concreti dell'oggi, mons. Livio non ha mai na-

Tra queste ricordo due giovani nostre contemporanee, la martire Teresa Bracco e Chiara Badano. Di ambedue mons. Livio diede inizio al processo canonico di beatificazione e canonizzazione ed ebbe la gioia di essere presente alla loro beatificazione.

L'aver presentato all'attenzione della Chiesa particolare ed universale queste due giovani cristiane mette in evidenza la sensibilità pastorale di Monsignore nei confronti di un settore della pastorale, quella rivolta ai ragazzi e ai giovani, particolarmente urgente ai nostri giorni.

accolse ad Acqui in occasione dell'inizio ufficiale del mio ministero in diocesi, mi venne incontro sorridente sul sagrato della Cattedrale e mi diede da baciare il crocifisso che fu di San Giuseppe Marelli, Vescovo di Acqui alla fine del XIX secolo. Considero questo gesto un richiamo forte ad un aspetto fondamentale della vita del Vescovo: il riferimento alla croce di Gesù Cristo che ci salva. Mons. Livio ha vissuto anche l'aspetto crocifiggente del ministero episcopale, specialmente nell'ultimo periodo della sua vita terrena, ma ha sempre mani-



scosto il suo profondo attaccamento al Signore Gesù (significativo il suo motto episcopale: «Jesus spes nostra» - Gesù nostra speranza) e la sua convinzione che il lavoro pastorale non può essere disgiunto dalla disponibilità del cristiano a lasciarsi trasformare dalla grazia di Dio. Per questo si è impegnato a mettere in evidenza alcune figure di cristiani che si erano distinti nella sequela di Cristo e che potevano essere di esempio per i credenti di oggi.

Tantissimi altri aspetti dell'agire della Chiesa sono stati seguiti con particolare impegno da mons. Maritano: la pastorale familiare; quella delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, la formazione dei cristiani laici; l'attenzione alle necessità dei meno abbienti e degli ammalati...

Un ricordo significativo conclude questa mia breve memoria: quando il quattro febbraio 2001 mons. Livio mi

festato la sua fede profonda nel Cristo risorto. Questa sua fede ho percepito nell'ultimo saluto sereno che ha rivolto a me e al Vicario generale, mons. Paolino Siri, poche ore prima di morire, quando pregammo insieme e ci disse che ricordava con affetto tutta la diocesi.

Il Signore l'ha chiamato a sé nel tempo pasquale. Lo accolga nella gioia della sua gloria!

* Pier Giorgio MICCHIARDI
Vescovo di Acqui

Funerali in Cattedrale

Mons. Livio Maritano, Vescovo emerito della Diocesi di Acqui è morto martedì 6 maggio all'età di 88 anni. Era ricoverato da alcuni giorni al Cottolengo di Torino. La camera ardente è stata allestita al Cottolengo di Torino e i funerali si svolgono nel Duomo di Torino giovedì 8 maggio alle 11.30. La salma sarà poi portata in serata ad Acqui dove è prevista una veglia funebre. Venerdì 9 maggio, sempre ad Acqui, dopo la cerimonia funebre, prevista per le 10, mons. Maritano sarà tumulato nella cripta della Cattedrale.

Il cordoglio dell'Arcivescovo

L'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il Vescovo ausiliare, mons. Guido Fiandino, unitamente al Capitolo Metropolitano e all'intero clero diocesano «consegnano il Pastore dei pastori mons. Livio Maritano, Vescovo emerito di Acqui ricordando con grande riconoscenza il suo intenso e generoso ministero svolto a Torino dapprima nel Seminario maggiore e per un decennio come Vescovo ausiliare, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera di suffragio».

Nato a Giaveno il 29 agosto 1925 è stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1948. Il 19 ottobre 1968 è stato eletto vescovo titolare di Oderzo e vescovo ausiliare di Torino. È stato vescovo ausiliare del card. Michele Pellegrino e del Card. Anastasio Ballestrero. Per molti anni è stato Professore e Rettore del Seminario Arcivescovile della diocesi di Torino. Il 30 giugno 1979 è stato promosso alla sede di Acqui dalla quale si dimise il 9 dicembre 2000 per raggiunti limiti d'età.

Con gli amici di Vallo, vicino ai giovani

Ci saranno anche i parrochiani di Vallo, con monsignor Vincenzo Chiarle, in Duomo a Torino, ad accompagnare nel «santo viaggio» monsignor Livio Maritano. Un «amico» della comunità di Vallo sin dal 1968. In quegli anni, raccogliendo il vento nuovo del Concilio Vaticano II, incoraggiò e sostenne la nascita del Centro parrocchiale e del «Gruppo Matteo 25». Maritano spinse la comunità di Vallo a «perseverare nella fede, superando le difficoltà». Conobbe molto bene Maria Orsola Bussone, oggi Serva di Dio, con la quale mantenne anche un rapporto epistolare. Il giorno prima del funerale, il 12 luglio 1970, alle giovani amiche di Vallo accanto alla salma disse: «Non mi sento di pregare per lei, ma di pregarla affinché interceda per tutta la gioventù. Maria Orsola aiuti la comunità di Val-

lo ad andare sempre avanti, a buttarsi, a lanciarsi sempre di più in questa avventura». Maritano tornò molte volte per celebrazioni e incontri a Vallo, l'ultima nel 2008. Il 1° giugno 2013 in occasione del trentesimo di fondazione del Centro parrocchiale, aveva espresso la sua gratitudine alla comunità: «Mi ha colpito come tutto sia armonico, non ci siano dei vuoti: ai diversi livelli c'è una presenza, non solo anziani o solo bambini. E questo è un grande dono di Dio. Un motivo in più per ringraziare e incoraggiare tutti a fare questa esperienza di comunione tra le varie generazioni, in modo che il messaggio che è per tutti gli uomini, per tutte le età, in tutte le culture e civiltà, possa davvero essere raccolto da molti. Altre persone possano provare la gioia che è frutto dell'amore».

VESCOVO AUSILIARE DI PELLEGRINO E BALLESTRERO

Promotore del Concilio

Il Concilio si è fatto strada anche con la sua parola, il suo lavoro di professore, il ministero di prete e di vescovo. Mons. Livio Maritano, morto martedì scorso all'ospedale Cottolengo a 88 anni, ha vissuto in prima fila, nella Chiesa torinese, il tempo del Vaticano II e della sua prima applicazione in diocesi. Nato a Giaveno nel 1925, ordinato prete nel 1948, era professore a Rivoli quando venne scelto da padre Pellegrino per succedere a mons. Pautasso come Rettore del Seminario stesso, negli anni delicati del rinnovamento conciliare. Pellegrino lo volle poi accanto a sé come vescovo ausiliare e vicario generale dall'ottobre 1968. Abitavano entrambi in Arcivescovado e si incontravano ogni mattina, per fare colazione e mettere insieme le «novità del giorno». Mons. Maritano condivise per intero l'esperienza pastorale del card. Pellegrino e fu poi ausiliare dell'arcivescovo Ballestrero fino al 1979, quando il Papa lo trasferì alla diocesi di Acqui Terme. Sulla cattedra di San Guido rimase fino al 9 dicembre 2000, quando le sue dimissioni per raggiunti limiti di età furono accolte. Tornò a Torino sempre accompagnato da Maria Grazia Magrini, che lo ha accompagnato e coadiuvato nell'attività pastorale a Torino e ad Acqui, per stabilirsi nella chiesa di Santa Cristina, dove ha offerto il suo servizio sacerdotale con grande discrezione e disponibilità.

Negli anni ad Acqui e poi in quelli successivi a Torino mons. Maritano fu particolarmente impegnato nella preparazione del processo canonico di Chiara «Luce» Badano, la ragazza del movimento dei Focolari beatificata a Roma nel santuario del Divino Amore nel 2010. Intorno alla figura di Chiara Luce mons. Maritano ha lavorato moltissimo, tenendo incontri e conferenze in tutta Italia, redigendo con Maria Grazia e altri collaboratori il giornale che fa da collegamento per le iniziative e coltiva la spiritualità cresciuta in questi anni.

Ma sono gli anni dell'immediato dopo-Concilio a Torino quelli in cui mons. Maritano ha lavorato, con discrezione e intelligenza, nel difficile compito di mettere in pratica, in una grande diocesi, gli insegnamenti del Concilio.

In un'intervista rilasciata alla «Voce» nel 2008, in occasione dell'80° compleanno e del 40° di ordinazione episcopale, il vescovo ricordava come già il card. Fossati, quando Maritano era professore in Seminario, gli aveva chiesto di iniziare gli insegnamenti di sociologia, psicologia, pedagogia per affrontare con strumenti adeguati il cambiamento che si andava preparando. Come responsabile del Seminario mons. Maritano si trovò ad affrontare l'«onda d'urto» del rinnovamento previsto dal Vaticano II per la formazione del clero: un cambiamento che a Torino significò anche rimettere in discussione metodi e pratiche di insegnamento, aprire il Seminario ad esperienze «esterne», da quelle nel sociale alle piccole comunità, all'inserimento nel mondo del lavoro.

E degli anni del «Sessantotto» diceva: «Ci sono stati dati positivi e imprudenze, anche da parte nostra. Era un periodo di sperimentazione: seminaristi al lavoro, seminaristi negli ospedali, nell'attività sociale verso gli emarginati. Bisogna dire che il cardinal Pellegrino non era contrario a tutto questo. Si trattava di occasioni per far maturare le persone, per abituarle ad affrontare ambienti ai quali non erano preparate. Abbiamo avuto delle esperienze positive da parte di parecchi e anche delle delusioni, non imputabili esclusivamente alle singole persone.

Ci sarebbe stato forse bisogno di un coinvolgimento più diretto e convinto della comunità cristiana, un cambiamento nella mentalità comune del clero. Invece questi gruppi si sono ritrovati un po' soli e questo spiega alcuni esiti non ottimali dell'esperimento. Ci sono state critiche da altre diocesi, ritenendo che fosse una concessione esagerata della libertà. Ma non era in nome della libertà che si dava spazio a queste esperienze negative: era in nome di una crescita e di un'aderenza ad una realtà sociale in trasformazione e che doveva essere affrontata, non ci si poteva chiudere in una mentalità ecclesiale tradizionale in tutto, anche nelle modalità del rapporto con la gente».

Il servizio di mons. Maritano a Torino si snoda intorno ai percorsi di una «apertura» della Chiesa alle nuove realtà sociali, con lo sforzo di comprendere e integrare in una «pastorale d'insieme» le nuove sensibilità e le «emergenze» di una società in rapido cambiamento, in cui la Chiesa avrebbe rischiato l'isolamento, l'incapacità di comunicare, se non avesse saputo compiere alcuni passi decisivi. La questione centrale della «scelta dei poveri» si incrociava in quegli anni con la pastorale operaia, che a Torino era al cuore di ogni possibile cambiamento. «Quegli anni - diceva ancora mons. Maritano - volevano essere un momento forte di crescita di Chiesa in cui tutti fossero coinvolti: sacerdoti, i collaboratori, i cosiddetti impegnati... se gli impegnati sono solo impegnati nella catechesi e nella liturgia com'è possibile far sì che si aprano a problemi nuovi? Io ricordo certi ritiri spirituali organizzati per il mondo del lavoro. Erano incontri a cui partecipavano soltanto persone che già erano sensibili, non le altre. Era una visione inadeguata e restrittiva del cosiddetto volontariato e dell'apostolato cattolico: perché non teneva conto del tutto, solo dei solchi già tracciati, la continuità sull'esistente, che poi si è dimostrato invece debole. Perché la scristianizzazione ha toccato un po' tutti i punti! Quella sì che è stata universale. E non bastava quindi curare in particolare un aspetto dimenticando gli altri. La strategia parziale, non organica, è costata e costa tuttora alla Chiesa».

Marco BONATTI

Il Vescovo di Chiara

«Ho promosso la causa di Chiara - spiegò in un'intervista mons. Maritano - perché credo che rappresenti l'icona di come una ragazza semplice possa rappresentare i valori perenni del cristianesimo vissuti in modo giovanile... con uno slancio, un entusiasmo e una perseveranza che edifica anche gli anziani». Centinaia gli incontri che «Monsignore» con Maria Grazia Magrini sino all'ultimo volle tenere fra i giovani e non solo, in Italia e all'estero, per far scoprire il carisma, la bellezza della figura di Chiara Luce e la gioia di una sequela vissuta fino in fondo. (f.b.)